

CAPITOLO I

S. FRANCESCO DI PAOLA NASCITA INFANZIA ADOLESCENZA

C'era in Italia un venerando Padre, di nome Francesco di Paola, di cui s'è sopra parlato; nacque verso il 1416 nella città di Paola, in Calabria. Suo padre si chiamava Giacomo di Salicone, la madre Vienna. Benché fossero semplici secolari, vivevano tuttavia da religiosi. Infatti, dopo essere stati per lungo tempo senza figli, imploravano spesso l'aiuto di Dio e dei Santi di Assisi, pregando con insistenza e con lagrime piene di devozione, facendo generose elemosine e digiuni per l'amore di Dio, affinché si degnasse di mandar loro prole. Qualora fosse un maschio, decisero di consacrarlo al Signore per tutto il tempo della sua vita.

E Dio li esaudì, donando loro un bel maschietto. Quando uscì dal seno materno, aveva un occhio solo. Ciò che avvenne dopo, ebbe del miracoloso. Appena la sua devota madre si diede alla preghiera, un po' afflitta per quell'inconveniente — implorando il soccorso del glorioso S. Francesco d'Assisi e promettendo (dietro consiglio dell'ostetrica) che, se riavesse sano l'altro occhio, il bimbo avrebbe indossato l'abito di S. Francesco per un anno e anche più, se fosse portato dalla sua devozione a indossare un tale abito — istantaneamente ottenne la perfetta guarigione.

gione della vista, come se in essa prima non ci fosse stato alcun male. Per questo motivo, i suoi genitori, glorificando Dio e ringraziandolo unitamente a S. Francesco, gli diedero il nome del glorioso S. Francesco, per la cui intercessione credevano di averlo ottenuto da Dio.

La virtuosa Madre con tenerezza lo nutrì col suo latte per infondergli un'indole buona. Essa poi e suo marito, considerando che non ci sarebbero riusciti ad avere altri figli, vissero insieme per trent'anni col voto di castità, senza cedere alla concupiscenza, che non giova a nulla. Ma dietro l'esempio di S. Paolo, si studiavano di sottomettere la carne allo spirito, con digiuni, veglie e astinenze. Giacomo, poi, si percuoteva, ogni notte, con funicelle nodose, dinanzi alle chiese che sorgevano fuori della città di Paola e che egli visitava di notte. Non mangiava frutta; e, anche quando gli si regalava qualcosa da mangiare, non l'accettava se non conosceva prima la provenienza, ripetendo con il giusto Tobia che a nessuno è consentito mangiare, e nemmeno toccare, cosa alcuna rubata. Dio infine volle concedere a Vienna una grazia talmente grande, da farle conoscere, venti anni prima della sua morte, il giorno in cui sarebbe spirata.

CAPITOLO II
ADEMPIMENTO DEL VOTO
NEL CONVENTO DEI FRATI MINORI
DI S. MARCO ARGENTANO
E PELLEGRINAGGIO AD ASSISI

Frate Francesco da Paola, educato fin dall'infanzia dai suoi genitori, non si rese mai meritevole di riprensione alcuna; anzi cresceva, di giorno in giorno, in età, sapienza e in buoni costumi dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; sicché quanti lo osservavano ne restavano ammirati, considerando in cuor loro che qualcosa di grande si sarebbe verificata in seguito nella vita del giovinetto. E allorché Francesco giunse all'età di quindici anni, fu avvisato del voto fatto dai suoi genitori, e senz'altro volle compierlo. A tale scopo fu accompagnato dai suoi genitori al Convento di S. Francesco in S. Marco, al quale sua madre lo aveva promesso a Dio con voto. Vestì devotamente il saio francescano, come già ho detto, all'età di quindici anni. Detto addio al padre e alla madre, rimase lì con i Frati, servendo umilmente il Signore e quei Religiosi. Disimpegnava tutti gli uffici più umili del Convento (per esempio, quello di sagrestano, dispensiere, ecc.): Così narrano quei Religiosi.

Si recava spesso nei boschi a far legna, andava a chiedere l'elemosina per quei Religiosi. Nonostante ciò, attendeva pure all'orazione, quasi



Accompagnato dai suoi genitori, va a S. Marco Argentano ove per un anno porta l'abito votivo di San Francesco d'Assisi, tra i frati del convento francescano.

(vedi pag. 6)

per tutta la notte, prostrato dinanzi a Gesù Crocifisso o davanti ad un'immagine della Madonna oppure di San Francesco. Quell'anno lasciò da parte ogni abito secolare — mutande, camicie, ecc. —, eccetto uno di stoffa spregevole, e incominciò a vivere di strettissimo magro, mentre gli altri mangiavano carne e altri cibi. Tale regime di vita egli mantenne scrupolosamente fino ad oggi, anno 1502, in cui ho scritto questo compendio biografico. Tanto sacrificio il nostro giovinetto riuscì a compiere con l'aiuto speciale di Dio, al quale nulla è impossibile. Per questo motivo non solo quei Religiosi, ammirandone la perseveranza, si sentivano spinti ad esser più devoti e ad amarlo, ma anche lo stesso Vescovo della Diocesi; tanto che questi desiderava vederlo e parlargli.

Ma il Signore lo aveva predestinato a cose maggiori. Passato l'anno e compiuto il voto, volle partire. I Religiosi del suddetto Convento di S. Marco, profondamente addolorati, lo pregavano, quasi piangendo per la sua futura assenza, perché si decidesse a rimanere con loro, promettendogli tutto. Ma il Servo di Dio, Frate Francesco, umilmente scusandosi, diceva di non poterli accontentare: non era questa la volontà di Dio. Accomiatatosi, perciò, da quei Religiosi, partì.

Passando per Assisi, si recò a Roma per visitarvi i luoghi santi. Ivi s'incontrò a caso con un Cardinale, che andava accompagnato da un gran-

de corteo e con grande sfarzo di abiti. Con innocente disinvoltura Francesco gli disse: «Gli Apostoli di Gesù Cristo non andavano con tanto lusso». Il Cardinale, ponderando la grande fermezza con cui il giovinetto diceva queste parole, gli rispose dolcemente: «Figlio mio, non te ne scandalizzare. Se non facessimo così, la Chiesa scapiterebbe alquanto nella stima dei secolari».

Il buon Padre, andando più oltre, visitò eremitaggi e santuari, a somiglianza di S. Antonio, per apprendere anche le virtù di ciascuno di quei monaci.

CAPITOLO III

PERIODI DELLA SUA VITA EREMITICA E INIZIO DI QUELLA CENOBITICA

Con l'intenzione determinata di menare una vita solitaria, si ritirò in un podere di suo padre, distante quasi un chilometro da Paola. I genitori gli procuravano il necessario. Ma, per il gran numero della gente che passava di là, non gli era possibile attendere agevolmente al servizio di Dio; perciò se ne allontanò, per ritirarsi in un altro podere molto solitario messogli a disposizione da una sua congiunta. Ivi, trovando una zappa atta a scavare la terra, cominciò a scavare e ne ricavò una piccola grotta o capannuccia, ca-

pace di ospitare il suo corpicciuolo. Indi, coi mezzi dei genitori, costruì una bella chiesetta, con tre celle o camerette; e vi rimase per lungo tempo, senz'altra abitazione, digiunando, pregando e disciplinandosi.

Secondo quanto mi ha fatto conoscere Frate Baldassarre di Spigno, dottore in diritto civile e canonico, confessore di Papa Innocenzo, il buon Padre Francesco visse per lo spazio di quattro anni cibandosi di erbe crude, che la terra produceva. Questo non deve stupirci: Dio può operare cose molto grandi nei suoi Santi. Molti, poi, appartenenti a diverse classi sociali, andavano a visitarlo per prendere e seguire i suoi consigli, sia per cose spirituali che per quelle materiali, e ne tornavano consolati. Poiché Dio cominciava ad esaltare il suo Servo, questi operava tanti prodigi, che sarebbe troppo lungo narrare. Ne spiegherò alcuni a incoraggiamento dei suoi devoti e anche dei suoi figli spirituali.

Molti, spronati dalla sua vita virtuosa, rinunziarono al mondo e menarono un vita solitaria, mettendosi al suo seguito. Perciò, cominciò a Paola la costruzione del primo Convento per accogliere questi suoi primi Religiosi. L'iniziativa fu incoraggiata dal buon Vescovo di Cosenza, il quale, personalmente e con grande solennità, ne pose la prima pietra assieme ad una croce, concedendo al buon Padre Francesco di Paola parecchi privilegi straordinari, vevoli per tutta la

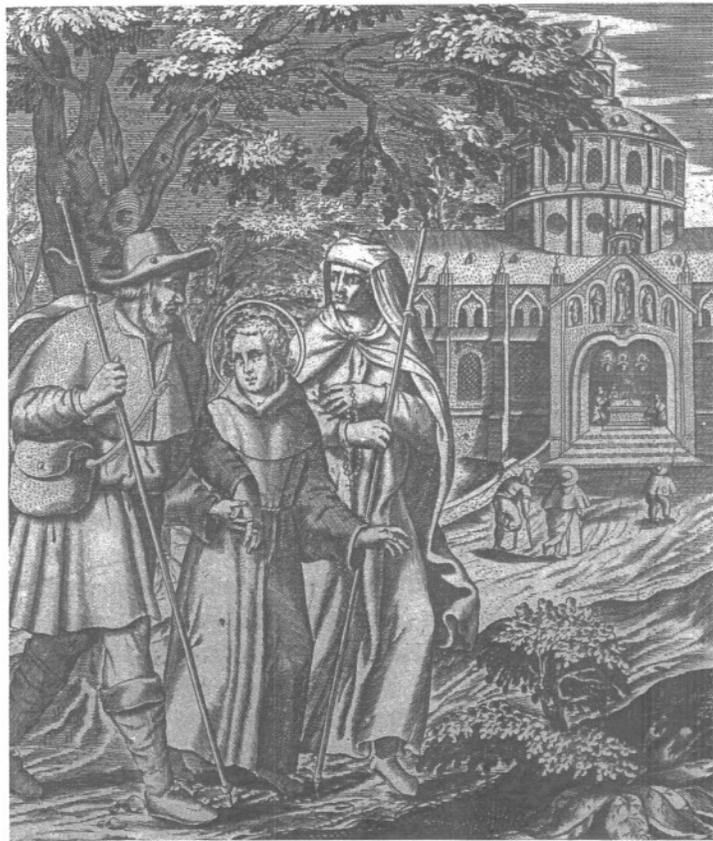
Diocesi e confermati da Papa Sisto. Inoltre, lo autorizzò a ricevere e vestire del suo saio eremitico tutti coloro che santamente lo desiderassero, e a dare loro un regolamento di vita. Gli diede anche altre facoltà, come possiamo rilevare dalle relative Bolle, fatte all'uopo per insistenza di Frate Baldassarre di Spigno, inviato a Roma a tale scopo dal buon Padre.

CAPITOLO IV

COSTRUZIONE DEL CONVENTO DI PAOLA E VIRTÙ DEL SANTO

Sia gli uomini che le donne più ragguardevoli di Paola gli portavano tanta riverenza, da obbedirgli in tutto. Molte signore lo aiutavano non solo con le loro elargizioni, ma anche lavorando con le loro mani, trasportando pietre, nonostante che vestissero di seta, per fare cosa grata al Servo di Dio, il quale raccomandava loro di osservare il sacramento del matrimonio, aggiungendo altre sante esortazioni, con cui ne ottenne la rinuncia allo strascico delle vesti e ad altre vanità femminili. Quanti erano nella possibilità di prestare il loro aiuto alla costruzione di tale Convento, si reputavano felici.

Quanti vestivano il suo saio, lo ricevevano con gioia; a loro egli diede una Regola e un mo-



Accompagnato dai suoi genitori, San Francesco giovinetto tredicenne va in pellegrinaggio a Roma ed Assisi.

(vedi pag. 7)

do di vivere in povertà, castità e obbedienza osservando per tutto il tempo della loro vita una vita quaresimale. Egli stesso, seguendo il consiglio dell'Apostolo a Timoteo, in ogni sua azione era esempio di virtù. Di giorno lavorava per più di sei persone; digiunava ogni giorno, e mangiava, verso il tramonto, molto poco, quanto per sostenersi. Camminava a piedi nudi e non beveva vino. Dormiva molto poco, per attendere all'orazione. Il suo letto era una ruvida tavola di legno alquanto inclinata: dormiva molto spesso in piedi o seduto o coricato. Non mangiava pesce, e prendeva, molto tardi, soltanto un po' di minestra di legumi, mentre ai suoi Religiosi consentiva di mangiare qualsiasi cibo di magro. Menava, insomma, una vita talmente austera, che nessuno dei suoi Religiosi riusciva a seguirla. Non si tagliò mai la barba e neppure i capelli. La sua biancheria personale più intima era il cilizio. Durante la Quaresima, nelle Vigilie e durante l'Avvento, in gran parte, osservava il digiuno a pane ed acqua.

Serbò sempre, con animo costante, la verginità. Infatti, egli era puro ed integro, come un bimbo ancora poppante. Schivava le donne e raccomandava, in modo speciale, ai suoi Religiosi di evitarle, specie se monache e le altre che ostentano devozione. E soleva dire che le donne e il denaro spingono alla concupiscenza e infiammano i Servi di Dio. Per questo, proibì nella sua

Regola di toccare denaro; ed egli stesso non ne toccò fin dall'età di quindici o sedici anni, cioè da quando cominciò a vivere da eremita. Aveva un'umiltà così grande, che desiderava essere comandato anziché comandare; e nell'adoperarsi ai bisogni di ciascuno dimostrava di operare per puro amor di Dio. Era straordinariamente umile; perciò amava frequentare i semplici, i piccoli più che i grandi. Non stimava il ricco più del povero né il nobile più della persona più modesta e di nessun conto, ma era con tutti uguale, senza preferenze di sorta.

Agiva con tanta prudenza, che nessuno riusciva a dargli alcun biasimo per alcuna cosa, quantunque avesse parecchi nemici e gente che cercava d'ingannarlo! Ma chi è custodito da Dio ha la migliore protezione, e non gli si può resistere. Persuase suo padre, di cui abbiamo già parlato, a seguirlo; e, quando Giacomo, al suono dell'avemaria seròtina, dopo la recita di compieta, rese l'anima a Dio tra le mani di Francesco, questi personalmente gli diede sepoltura nel Convento di Paola. Tanto avvenne dopo di aver servito quei Religiosi in qualità di Fratello Oblato. Morì in età molto avanzata e nella pace del Signore, pieno di opere buone.

CAPITOLO V
MIRACOLI OPERATI
NEL CONVENTO DI PAOLA

Quando iniziarono la costruzione del Convento di Paola, il buon Padre fece costruire una fornace per la calce. Or avvenne che, per il sovraccarico e per l'essere stata tenuta accesa dalla mattina fino alla notte compresa, si staccarono diverse pietre dalle pareti, tanto che l'intera fornace stava per crollare. Quando già la parte interna stava per cadere, venne chiamato il buon Padre, che era nella sua celletta. Gli fu comunicato che la fornace stava cadendo. Appena saputo, il Padre si recò a vederla. Disse a tutti che andassero a mangiare; ubbidirono. Il Padre rimase solo. Il mastro muratore era stato un po' assente; ritornato vide il buon Padre uscire illeso dalla fornace; la fornace la trovò intatta come prima. Gli disse, allora, il buon Padre: «Gettate, gettate la legna nella fornace». Questo miracolo è stato narrato da parecchi, e attestato dallo stesso muratore, che si trovava lì a fare la calce.

Un'altra volta, un suo buono e caro amico, di nome maestr'Antonio Di Donato, andava con lui attraverso i boschi; or avvenne che un masso si staccò da un monte e andò a colpire maestr'Antonio ad un ginocchio in modo così grave da romperglielo. Il buon Padre, allora, mosso a compassione, stese la sua mano sul ginocchio di

mastr'Antonio, il quale all'istante si accorse di essere sano nel ginocchio colpito, come era nell'altro.

Un'altra volta, mentre il buon Padre camminava per i boschi, trovò un piccolo cerbiatto, che i cacciatori volevano prendere. Francesco gli staccò una parte di orecchio e lo lasciò in libertà, e a quanti erano presenti vietò di toccarlo in alcun modo. Dopo un lungo tempo, mentre inseguivano quel cervo per prenderlo, esso fuggì al Convento, e proprio sotto la cella del buon Padre; accompagnava Francesco in chiesa e dovunque andasse; ne leccava il saio, facendogli festa come a suo difensore. Francesco lo riconosceva dal taglio che gli aveva fatto all'orecchio. Ma, poiché gli operai del Convento non avevano di che mangiare, ne fecero richiesta al buon Padre, che, vinto dalle loro insistenze, lo rilasciò a malincuore. Oggi ancora se ne conserva la pelle nel Convento di Paola; a ricordo del fatto suddetto.

Mastr'Antonio Di Donato dormiva nel Convento di Paola; si alzò, una notte, per andare al suo lavoro. Durante il cammino, s'imbatté nel buon Padre, che gli disse: «Per carità, torna in camera tua». E quegli obbedì. Ciò nonostante, la cosa gli fece sorgere la curiosità, per qual motivo il buon Padre lo avesse fatto tornare indietro. Per questo, uscì fuori, e vide la valle, dove si trovava Francesco, tutta in fiamme e illumi-

nata; quindi se ne tornò in camera frettolosamente e tutto pieno di spavento.

Un'altra volta, mentre lo stesso maestr'Antonio era nel Convento di Paola, venne un muto dalle parti orientali della Calabria, da una località vicino Crotone. La notte seguente al suo arrivo con i suoi genitori, il buon Padre si alzò e lo accompagnò in chiesa, con molte candele. Mentre egli pregava, il muto acquistò istantaneamente l'uso della lingua. Fattosi giorno, lo fece andare a casa sua coi suoi genitori.

Un'altra volta, mentre faceva costruire le celle dei suoi Frati del Convento di Paola, i Religiosi che trasportavano pietre, nel luogo dove prendevano le pietre trovarono una quantità di mosche, che chiamavano vespe. Queste, al rimuover le pietre, cominciarono a stridere molto acutamente, sollevandosi in modo tale che i Frati si misero a fuggire; recatisi dal buon Padre, che stava lavorando per la costruzione di dette celle, gli raccontarono il fatto. Allora si recò sul posto dove erano le vespe, e ingiunse ai Religiosi di andarsene. Il che fecero per obbedirgli. Io N. N., però, mi nascosi dietro la porta, per sapere che cosa volesse fare. Lo vidi, allora, mentre prendeva quelle vespe e le portava nel bosco, molto vicino al Convento. E da allora non furono più viste.